

TESTIMONIANZA DI MARIA ROSA BOCCHI

Per riordinare i miei ricordi ho cercato di seguire la traccia indicatami tempo fa per raccogliere le testimonianze riguardanti il Prof. Vittorino Chizzolini, amico di Vittorina, morto a Brescia qualche anno prima di lei e per il quale è già stata inoltrata la causa di beatificazione.

Punto 1°: a quando risale la sua conoscenza di V. Gementi e come si è sviluppata?

Ho conosciuto Vittorina Gementi nella primavera del 1952, quando da Belfiore mi trasferii con la mia famiglia a Cittadella. Avevo 11 anni. Nel nuovo borgo non avevo amicizie, ma fui invitata ad intervenire ad alcune riunioni che si tenevano in canonica o nella vecchia chiesa chiamata "la polveriera". Parlava a noi ragazzine una signorina carina e gentile; ci spiegava il vangelo, ci faceva pregare, ci impegnava in diverse iniziative parrocchiali facendoci nel frattempo anche divertire con gite in bicicletta, scampagnate, organizzando recite in teatri improvvisati e tante altre cose. La signorina si chiamava Vittorina.

Per me erano tutte novità: nella mia parrocchia precedente si andava a Messa e a dottrina, ma il Cristianesimo non era vissuto così intensamente come Vittorina ora ci insegnava. Io ero un'adolescente alta e magra, molto chiusa, seria, ma soprattutto molto timida.

Non parlavo mai, ascoltavo attentamente, ma un po' per volta mi sciolsi. Le riunioni, le famose "adunanze" a cui partecipavo, mi aiutarono molto a socializzare anche se conservai ancora per tanti anni un carattere schivo e riservato. Vittorina ci faceva riflettere su quanto proponevano, anno dopo anno, i testi della Gioventù femminile di Azione Cattolica e ricordo che discutevamo insieme. Quando entrai nel gruppo delle Giovanissime, molte ragazze non erano sempre d'accordo su quanto ci veniva proposto, ma Vittorina riusciva con la sua autorevolezza e grande passione a convincere quasi tutte. Ci veniva proposta una spiritualità molto intensa e profonda che ci spingeva ad agire in un determinato modo: dovevamo essere di esempio in tutto e negli ambienti in cui vivevamo.

Negli anni '50 e '60, la Gioventù Femminile era molto presente e attiva in Diocesi perché in quasi tutte le parrocchie c'erano le Delegate che seguivano i gruppi, dalle bambine piccole alle effettive, di 18-20 anni.

Dalla Gioventù Femminile sbocciarono in quegli anni molte vocazioni e ancora oggi ci si ricorda di queste amicizie e delle tante esperienze che ci hanno formato, guidato e rafforzato nella fede e nei valori cristiani.

Anch'io debbo ringraziare il Signore di avere messo sulla mia strada, a mia insaputa, questa bella Associazione, ma soprattutto di avere incontrato Vittorina. Lei aveva capito subito le mie necessità e mi aveva preso sotto la sua protezione per offrirmi sostegno e aiuto; mi ha fatto uscire dal mio "guscio" dandomi delle responsabilità in parrocchia, promuovendomi a Delegata delle Piccolissime e poi delle Beniamine.

Vittorina dava tanto, senza misura, ma nello stesso tempo chiedeva, impegnava. Non cedeva sulle sue convinzioni, le difendeva anche di fronte a sacerdoti che erano piuttosto scettici sull'Azione Cattolica, perché non si rendevano conto del grande contributo che essa dava in parrocchia. Ricordo la sua sofferenza quando non si sentiva capita nemmeno dal nostro parroco che era ben lontano dal tipo di

formazione che ci veniva proposto e non sopportava che una giovane come lei non accettasse senza obiezioni la sua "autorità di parroco".

In quegli anni Vittorina insegnava in pluriclassi alla scuola elementare, lavorava in parrocchia, ma era molto impegnata anche in diocesi. Assistente diocesano della G. F. era mons. Ettore Scarduelli e presidente la prof. B. S.

Ben presto fui anch'io invitata a partecipare alle attività diocesane. Si era sempre impegnate: scuola, parrocchia, diocesi. Vittorina era veramente infaticabile, non era mai disoccupata! C'erano i corsi di apostolato, le giornate di studio al Collegio del Redentore, le visite alle parrocchie, gli esercizi spirituali, i congressini mariani, i campi scuola e tante altre iniziative. Mi ricordo che i suoi genitori erano preoccupati per questa sua intensa attività; non c'era una domenica in cui potesse riposare; dovunque era chiamata, lei andava in bicicletta e più tardi in motorino.

Una domenica pomeriggio, il papà, esasperato, le giocò un brutto scherzo: le sgonfiò tutte due le gomme della bicicletta, nascondendole la pompa!

Tutta quella frenetica attività unita all'impegno scolastico le procurò, verso i 26-27 anni un forte esaurimento e Vittorina trascorse un'estate in montagna per riprendersi. Era dimagrita; mi ricordo che il dottore le ordinò molta vitamina B12 per rinforzarla. Vittorina soffriva di un soffio al cuore che spesso, per l'affaticamento, la teneva sveglia di notte ed aveva sempre la pressione molto bassa; solo in montagna si sentiva un po' in forze. Venne anche operata di tonsille, perché si pensava fossero causa di tanti malesseri e la sua mamma era preoccupata, piangeva quando d'estate, Vittorina dirigeva dei turni di campi scuola, perché diceva che al ritorno, era diventata "la metà".

Dopo gli anni '60, la G. F. e la G. I. A. C. lavorarono molto insieme e spesso Vittorina, anche se già occupata in Comune, andava con Primo, allora presidente dei giovani, nelle parrocchie. Per alcuni anni lavorarono insieme anche al patronato Scolastico, in via Chiassi, organizzando diverse attività per gli insegnanti e corsi di specializzazione anche a livello nazionale. Si era creata una bella collaborazione, tanto che un giorno, mons. Mazzali, parroco del Duomo, si rivolse a Vittorina e con quel suo sorriso tra burbero e scherzoso, esclamò: "Si dice in diocesi che voi due viaggiate un po' troppo insieme!"

La mancanza dell'insegnamento diretto costò moltissimo a Vittorina, ma le costò altrettanto accettare il coinvolgimento nella politica attiva ed il conseguente impegno in Comune.

Non aveva conoscenze e non aveva esperienza; tuttavia accettò e si dedicò all'assistenza ed ai minori con tutte le sue forze, considerando anche questi compiti frutto della volontà di Dio, una missione da compiere e, come ebbe a confessare ad una sua amica, "nella sua vita non si ricordava di avere mai detto di no al Signore".

Era un'attività estenuante: controllare le pratiche, imparare le leggi, partecipare alle riunioni, discutere con i membri dell'opposizione, aprire nuove scuole per l'infanzia, organizzare iniziative estive, rivedere l'attività nelle colonie montane e marine, ascoltare le numerose richieste d'aiuto.

Un giorno mi disse che davanti alla porta dell'ufficio c'era sempre la fila e che, invece della targhetta "ufficio all'assistenza", avrebbe dovuto scrivere "Santa Rita", la santa degli impossibili, tante erano le urgenze e le richieste che le venivano rivolte. Le dicevano: "Se lè la vol, lè la pol".

Quando poteva ci aiutava e interveniva ancora nei nostri Campi scuola di A.C., perché era sottinteso che nel bisogno si dovesse ricorrere sempre a lei; ma era anche nel suo stile "ingaggiarci" in alcune sue attività, come i CRES estivi e la colonia di Baselga. L'anello non si spezzava.

Nel 1966 ebbe inizio la meravigliosa impresa della Casa del Sole; in questo periodo io non le fui particolarmente vicino perché stavo terminando gli studi e mi preparavo al matrimonio che fu celebrato nel luglio 1968. Fu questo un anno particolare, perché, a poche settimane di distanza, si sposarono anche: G. G. sempre nella nostra parrocchia e impegnata anche lei nella G.F. e B. S. che era stata la presidente diocesana. Naturalmente la mia testimone di nozze fu Vittorina e Vittorino Chizzolini fu testimone di Primo.

Nessuna meraviglia quindi che la mia prima bambina sia stata chiamata "Vittoria".

Punto 2° Testimonianza di quanto di lei si ricorda, sotto qualsiasi aspetto, nelle occasioni più diverse ecc.

Di Vittorina sono stati sottolineati diversi aspetti della personalità e spiritualità. Io perciò sorvolo su alcuni di questi, come ad esempio la sua profonda fede e amore a Gesù che le facevano affermare che "La Provvidenza arriva sempre prima del sorgere del sole" o che "Il Signore scrive sempre diritto anche sulle nostre righe storte" oppure la sua gioia per il bene compiuto o quel profondo senso della giustizia nei confronti dei più deboli, tanto da sottolineare ad una sua amica la sua totale dedizione a questi piccoli della Casa del Sole dicendo: "Io, per questi bambini, mi venderei!" Un'affermazione incredibile, conoscendo Vittorina.

Sorvolo pure sul coraggio eroico con cui ha affrontato le numerose prove, lo spirito di servizio agli altri ed il suo ripetuto "**GRAZIE**" di riconoscenza per qualsiasi piccolo favore ricevuto, la capacità di sacrificio che la portava a rinunciare anche a soddisfazioni materiali più che giustificate. Mi ricordo, per esempio, che durante i quaranta giorni di Quaresima, tutti i giorni lei e la sua mamma rinunciavano come "fioretto" alla famosa tazzina di caffè e non era questa una rinuncia da poco, perché il caffè le dava un po' di energia per combattere la sua costante bassa pressione.

Ho citato di proposito Vittorina e la sua mamma: poco si è parlato del grande legame che univa Vittorina alla famiglia. Una sua compagna dell'istituto magistrale lo testimonia. Anche allora, in classe, pur essendo un'alunna riservata, ma disponibile ad ascoltare le confidenze delle altre ragazze, Vittorina esprimeva spesso il suo attaccamento alla famiglia, parlando con affetto del papà e della mamma: Della madre parla con molta considerazione anche un'amica dell'adolescenza, che frequentava la sua casa a Cittadella. La descrive come una persona cordiale, dall'aspetto bello ed aristocratico, con un gusto molto fine ed elegante, sorridente, ma spesso ansiosa nei confronti delle sue ragazze. Era una donna di fede, con la corona del rosario sempre in mano, tanto che il marito, dallo spirito più concreto e meno propenso per certe sottigliezze, la rimproverava bonariamente: "*Quand at morirè at gh avrè la corona in man* [Quando morirai avrai la corona in mano]". Si capisce tuttavia meglio la personalità di mamma Evelina se si conosce la grande tragedia che ha segnato la sua adolescenza. Evelina era la quarta di altre tre sorelle: Vittorina, Nelly, Olga. Come testimoniavano le persone anziane del paese, che le avevano conosciute, queste ragazze brillavano tutte per la loro bellezza, ma giunte all'età di 16-17 anni, una dopo l'altra, venivano colpite da febbre molto alta e in pochi giorni morivano. Mi confidò un giorno il papà Primo che, quando morì l'ultima, lui, giovanissimo falegname, le costruì la bara, mentre la madre, disperata, si era chiusa nel granaio di casa dove rimase nascosta nel suo dolore per una settimana. Quando Evelina raggiunse quell'età fatale, anche per consiglio del parroco, accelerò il matrimonio con Primo, perché si era convinti che il matrimonio fosse la salvaguardia

contro tanti mali... Così Evelina si sposò a 17 anni non ancora compiuti e, dopo 3 anni, nacque Vittorina, poi Nelly e infine Olga. Le sue sorelle erano così ricordate attraverso il nome delle sue figlie.

La fede guidò sempre mamma Evelina durante la sua vita e, quando morì, fu trovato sul comodino vicino al letto un libretto con un segnalibro fermo alla "Preghiera per la buona morte". Nelly e Vittorina nutrivano per la madre un senso di protezione, cercavano di evitarle dispiaceri e di soddisfare ogni suo desiderio.

Olga, essendo nata a diversi anni di distanza, era la piccola di casa; a lei Vittorina si dedicava in modo particolare sostituendo la madre per varie incombenze e necessità.

Dal padre Vittorina aveva ereditato la concretezza, l'amore e l'impegno per il suo lavoro; Il papà Primo era molto amato da Vittorina che cercava di compensarlo per le delusioni subite nella sua vita sul piano professionale, impegnandolo in attività che gli davano soddisfazione e gratificazione.

Per la sua famiglia Vittorina fu un punto di riferimento economico, morale, psicologico.

Dopo la morte improvvisa di Evelina, si accentuò in lei quel sentimento di grande tenerezza verso il vecchio papà e, per fargli sentire meno la solitudine, dormì vicino a lui, anche se le costava, perché diceva "le sembrava di essere in braccio alla sua mamma". Sapeva che le rimaneva poco da vivere e, sia la scomparsa della madre, sia il dolore del padre, aumentavano in lei un senso di colpa, un profondo rammarico per l'inutilità degli sforzi sostenuti per nascondere la sua malattia e la sua sofferenza. Malattia che subdolamente si era manifestata nell'autunno del 1985 quando aveva confidato ad un'amica di avvertire uno strano gonfiore. Sintomo trasformato nell'inverno e primavera dell'86 in stanchezza e febbre che l'obbligarono a delle visite specialistiche. Solo nell'agosto di quell'anno, Vittorina ebbe la conferma di certi sospetti e, sapendo di essere stata colpita da tumore, l'8 dicembre 1986 scrisse di suo pugno alcune paginette: "Le mie ultime volontà". Il testamento più completo venne trovato più tardi e scritto probabilmente in una successiva occasione.

Pur sapendo la gravità della situazione, Vittorina decise di spostare l'intervento di un anno per evitare che la notizia si diffondesse e creasse ulteriori preoccupazioni; cercò di sistemare il più possibile alcune situazioni impellenti che riguardavano la Casa del Sole e nel frattempo cercò di curarsi a Modena; dopo l'intervento a Verona nell'agosto del 1987, evitò di fare le terapie adeguate per non insospettire la famiglia. L'anno di proroga e le cure iniziate più tardi, probabilmente accelerarono la diffusione del male che si manifestò di nuovo nell'ottobre dell'88 quando sarà operata al braccio per metastasi ossea.

Le vicende successive si fecero sempre più incalzanti e dolorose e si concluderanno con la sua morte nel giugno 1989. Vennero così confermati i sospetti di tanti, vanificate le speranze di molti, suscitando incredulità e dolorosa commozione nell'intera comunità mantovana.

Mi soffermo ora su un altro aspetto che ha caratterizzato la personalità di Vittorina dovuto da un lato all'educazione ricevuta fin dall'infanzia e dall'altro ad una qualità insita nella sua etica personale: per lei la dote più importante in una giovane era la purezza, l'integrità fisica e morale. Vittorina aveva un senso del pudore eccezionale. La sua purezza era il dono migliore che potesse offrire al suo Gesù, niente poteva offuscare questo stato di grazia: né comportamenti, né pensieri, né atteggiamenti, né divertimenti. Anche il suo abbigliamento doveva essere casto, curato e di buon gusto, ma non doveva suscitare nelle persone vicine pensieri o desideri impuri.

La difesa e l'esaltazione della purezza femminile erano fra i valori cristiani più significativi dell'educazione della Gioventù femminile di A.C. di quegli anni, ma indubbiamente facevano parte del DNA di Vittorina.

Mi ricordo di un episodio divertente accaduto un'estate al mare a Sestri Levante. Con Vittorina e la sorella Olga, che era allora una bambina, ci trovavamo in spiaggia dove naturalmente si faceva il bagno e si prendeva il sole. C'erano diverse persone, tutte in costume. Si distingueva Vittorina che indossava sempre una bella vestaglia a mezze maniche; vedendola accudire con sollecitudine e particolare tenerezza la bambina, la consideravano la sua istitutrice. Un pomeriggio, improvvisamente, in spiaggia si levò un forte vento e incominciò una pioggia torrenziale; ci fu un fuggi fuggi generale, mentre Olga piangente e disperata puntava il dito contro la sorella: "E' colpa tua! È colpa tua!" Secondo lei il suo abbigliamento insolito aveva provocato il temporale! Naturalmente ci fu una gran risata da parte di tutti i presenti!...

Per tutta la sua vita Vittorina rimase fedele e coerente nella difesa di questa virtù e la difese in ogni occasione cercando con ogni mezzo di allontanare da lei qualsiasi tentazione o pensiero inopportuno. Quando, giovane e inesperta, si presentò all'opinione pubblica sedendo in Consiglio Comunale, in mezzo a tanti uomini, non le fu facile mantenere un comportamento al di sopra di qualsiasi sospetto, ma anche le eventuali malignità con lei non ebbero presa; anzi fu stimata e rispettata per questa sua integrità morale; spesso persone più anziane e più esperte di lei le chiedevano consiglio e si confidavano. Quando le riunioni di consiglio o di giunta in Comune si concludevano a notte fonda e lei veniva accompagnata a casa in macchina, anche in quelle occasioni capitava che l'accompagnatore ne approfittasse per confidarle le sue preoccupazioni; allora Vittorina ricorreva ad un espediente. Mi diceva: "Sai. Non voglio che qualcuno vedendomi possa formulare giudizi azzardati; quando giungo davanti a casa, apro lo sportello della macchina e scendo con le gambe, così, mentre ascolto e rispondo, nessuno può pensare male!".

Un altro aspetto di Vittorina che mi ha sempre colpito era la sua straordinaria sensibilità. Amava il bello, l'armonia, la montagna, la neve; era particolarmente felice se poteva raccogliere le stelle alpine o i rododendri o se riusciva a rendere contenta una persona in difficoltà. La sua insegnante di catechismo, a distanza di tanti anni, ha conservato ancora un biglietto che questa bambina le aveva scritto a dimostrazione del suo animo gentile e dotato già allora di una profondità di sentimenti piuttosto insolito in una persona così giovane: " *Sulla porta del mio cuore per voi sta scritto AMORE. Vostra scolara Vittorina Gementi*".

Era una dote spontanea in lei, una sensibilità che ha segnato la sua esistenza, come testimonia pure mons. Scarduelli che conserva scolpito nella memoria il primo incontro avuto con Vittorina, giovinetta di 15 anni, nella chiesa del Collegio del Redentore, dove lei studiava. Gli rivolse questa preghiera: " *Mi aiuti a voler bene, a fare del bene a tutti senza la pretesa di essere ricambiata*".

Mi tornano alla mente anche due episodi che testimoniano di quanto Vittorina fosse sensibile e la sua capacità di commuoversi.

Era l'estate del 1954. Eravamo andate a Roma per un convegno nazionale della G. F.; c'erano anche G. G.i e la Sig.ra G. S. Eravamo alloggiate alla Domus Mariae, da poco costruita. Eravamo in tante, da tutta Italia e fummo ricevute in udienza dal Papa Pio XII. La figura del papa, così magra ed austera incuteva soggezione, ma non impediva un colloquio personale: Quando fu davanti a noi, egli ci chiese la provenienza "MANTOVA", rispose Vittorina. Pio XII si fermò un attimo e,

accompagnando le parole con un gesto eloquente, disse sospirando: “Ahimè Mantova, Mantova!” Noi restammo sgomento, ma non riuscimmo a replicare; quando uscimmo dalla sala, ci accorgemmo però che Vittorina aveva il volto rigato di lacrime; sembrava che il giudizio negativo sulla nostra città fosse da incolpare a lei; si sentiva particolarmente sollecitata a lavorare per la conversione dei mantovani. Era stato il Papa a parlare e Lui rappresentava il Signore in terra!

Nell'estate del 1969 eravamo con la mia famiglia a Pozza di Fassa e c'era anche Vittorina. Alloggiavamo nella casa delle Pie Signore dove venne a farci visita anche il vescovo Poma, in quel periodo in vacanza nelle vicinanze. Un giorno decidemmo con Primo di fare una gita e di andare a trovare Don Campana che si trovava ospite per un periodo di riposo al Frattazza di S. Martino di Castrozza. Durante il viaggio ci fermammo per il pranzo in un albergo di Passo Rolle. C'erano pochi ospiti: oltre a noi, c'era, nel tavolo accanto, un folto gruppo di persone, soli uomini. Non lo sapevamo, ma essi costituivano un famoso coro alpino trentino. Dopo pranzo qualcuno di loro cominciò ad intonare un canto e poi ne seguirono altri. Noi ascoltavamo sorpresi e felici. Primo, che li conosceva tutti, non resistette e si unì a loro. Ad un certo punto fu intonato il canto “Signore delle cime”. Si era creata attorno a noi un'atmosfera incantata, regnava un silenzio totale, allora mi accorsi che Vittorina si era alzata e, rivolta verso la finestra che rifletteva la montagna, piangeva sommessamente. Le sembrava di vivere un momento di paradiso. Non dimenticherò mai l'emozione provata in quell'occasione.

Non posso però dimenticare un altro aspetto che ha sempre caratterizzato l'agire di Vittorina durante tutta la sua vita e che tutti noi possiamo testimoniare. Mi riferisco al grande valore che Vittorina attribuiva all'amicizia.

Il sentimento dell'amicizia fu vissuto da Vittorina con intensità e con grande generosità. Non si dimenticava mai di nessuno; la sua agenda era fitta di note che si riferivano ad anniversari, compleanni, feste di ogni tipo; la sua presenza era significativa non solo per festeggiare, ma anche per offrire un servizio, un aiuto, una vicinanza che potesse far superare dolori, lenire sofferenze fisiche o morali. Come gradiva le testimonianze d'affetto! La prova tangibile che l'amicizia cristiana era un vero dono del Signore! Per un'amica era pronta a concedere il suo tempo, la sua pazienza, la sua comprensione, il suo sorriso: Il mio pensiero corre a grandi amiche della sua vita come la L., ad aiutanti preziose come la R., “custode storica della Casa del Sole, ai suoi famigliari “verso i quali - dice la sorella Nelly - non mancava mai di regalare un pensiero affettuoso, un piccolo ricordo, in qualsiasi occasione e in qualsiasi ora della giornata”.

Il sostegno offerto gratuitamente nei momenti belli e brutti della vita è stata una delle testimonianze più preziose che ci ha lasciato Vittorina e che rimane impressa nei ricordi di chi l'ha conosciuta e amata.

Penso infatti anche a tutte quelle famiglie alle quali, in tanti anni di lavoro, di studio, di fatiche, e di sacrifici alla Casa del Sole, ha saputo offrire fiducia, coraggio, solidarietà, porgendo loro la sua mano amica

Il concetto di vera amicizia cristiana era comunque in Vittorina un concetto “costruttivo”, nel senso che questo rapporto tra due persone era vero e sincero, nella misura in cui riusciva a far crescere, a maturare, a migliorare; doveva essere un aiuto reciproco.

Vittorina cercava di capire, di aiutare, ma esigeva anche di essere capita e quindi di condividere con lei certe scelte e certi valori, come si dice oggi “non negoziabili”.

Seguendo queste prospettive ella cercò spesso nelle sue molteplici attività ed iniziative un consiglio, un aiuto e una preghiera, proprio da amici di vecchia data, quelli che avevano condiviso con lei esperienze significative specialmente nelle file dell'A. C. Come era esigente con se stessa, così lo era con le persone amiche e, se lo considerava utile e necessario, sapeva anche essere severa, non lesinava rimbrotti e amabili rimproveri.

Ma tutto questo aveva un significato; lo si capiva, lo si accettava e in fondo al cuore si ringraziava.

C'è stato un avvenimento nella mia vita tra i tanti che non sto a ricordare, che mi ha fatto toccare con mano in modo speciale l'amicizia di Vittorina nei miei confronti.

Ho sempre avvertito il suo affetto, ma il 6 marzo 1974 rimarrà impresso per sempre nel mio cuore perché mi ha cambiato la vita e la vicinanza di Vittorina mi è stata preziosa. In quel giorno è venuto a mancare, per un incidente stradale, Primo, mio marito. E' stato un colpo incredibile; mi sono sentita persa, come paralizzata. Da casa furono allontanate le mie bambine piccole; mia sorella era in viaggio nel lontano Messico; mi restava mia mamma che tuttavia non era in grado di offrirmi un valido sostegno. La famiglia di Primo era stretta attorno alla sua mamma. Fu Vittorina che, pur vincendo a stento il suo dolore, mi fu vicina; passò alcune notti in mia compagnia, si fece carico di tante commissioni urgenti, trascurando i numerosi problemi della Casa del Sole che in quel periodo attraversava momenti difficili e dolorosi.

In seguito fui sommersa da molteplici compiti di vario tipo che mi tennero occupata mentalmente e fisicamente. Forse fu grazie a tutti questi impegni che riuscii a non pensare, a non prendere pienamente coscienza della situazione e col tempo a superare momenti molto difficili. Si presentava comunque un problema impellente, perché da sola dovevo sostenere economicamente la mia famiglia. Vittorina si fece carico di risolvere questa difficoltà, perché c'era la possibilità di ricevere una pensione speciale dovuta a "morte per causa di servizio". Per ottenere questo si doveva andare a Roma. Viaggiammo in treno di notte per non perdere tempo e al mattino ci recammo al Ministero, all'ufficio dove si trattavano questi casi specifici. Vittorina si muoveva bene in quegli ambienti, perché a Roma andava spesso per il Comune e per la Casa del Sole. In questo modo potei incontrare le persone giuste e, dopo alcuni anni, ebbi la possibilità di arrotondare il mio stipendio di insegnante. Mi ricordo il viaggio di ritorno: ci fermammo a Modena e attendemmo il treno per Mantova. Nel frattempo, andando verso il bar della stazione, mi accorsi di camminare in modo strano: mi ero adattata al passo particolare di Vittorina. Si consideri infatti che Vittorina aveva fatto il viaggio in treno, era salita su tram e autobus, aveva camminato per lunghi corridoi, senza stancarsi mai; aveva fatto tutto questo, pur avendo un piede ingessato! La fatica ed il sacrificio non erano nulla, se si raggiungeva lo scopo prefissato!

Ho sempre considerato Vittorina non solo un'amica, ma una vera "sorella maggiore". Spesso mi sono chiesta se, nei suoi riguardi, io mi sia comportata come una "sorella minore". Ho dei forti dubbi in proposito. Ad alcune sue richieste ho risposto qualche volta di sì, ad altre non mi sono sentita di acconsentire: spero con tutto il cuore che abbia capito le mie motivazioni.

Ma sono particolarmente addolorata per non averla aiutata in modo adeguato negli ultimi due anni della sua vita. C'è un modo di dire che mi riguarda molto appropriato: "Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire e peggior cieco di chi non vuol vedere". Questo detto rende bene il mio stato d'animo di quel periodo. Mi erano giunte voci, sottintesi ai quali io non volevo credere; preferivo pensare a malesseri dovuti all'età o

ad un esaurimento. L'intervento al rene, così come mi venne presentato, quasi mi convinse, ma altri particolari mi insospettirono, d'altra parte Vittorina era molto avveduta nell'evitare domande o nel rispondere in modo ambiguo. Comunque continuavo a respingere l'idea di una malattia seria. Dopo la morte della madre tuttavia, alcune sue affermazioni mi fecero riflettere molto, ma non osavo approfondire, non volevo imbarazzarla o essere tacitata da quelle sue risposte rassicuranti, ma non convincenti. Non le fui quindi di nessun aiuto.

Dopo la Camminata dell'amicizia del maggio '89, quando mi sedetti accanto a lei nella chiesa delle Grazie e scorsi le sue gambe gonfie e l'aspetto tanto stanco, ebbi l'occasione di incontrarla a casa sua per la festa della mamma; portai a lei e al suo papà una confezione di gelato. Mi fermai a chiacchierare per un po' di tempo, poi li lasciai fermi sul pianerottolo a salutarmi mentre scendevo. Quando fui in fondo alla scala, alzai istintivamente gli occhi e scorsi nello sguardo di Vittorina rivolto a me, una tale angoscia e desolazione, che risalii d'impeto le scale e l'abbracciai. Spero che questo mio gesto le sia stato di conforto.

Un gesto affettuoso lo ricevetti da lei dopo la sua morte. Un giorno la sorella Nelly mi chiamò a casa dove viveva ancora il papà e mi consegnò, eseguendo il desiderio di Vittorina, insieme ad altri oggetti, una borsa da viaggio che io, anni prima, le avevo regalato per i suoi frequenti veloci spostamenti in treno. Mi ricordai allora che, poco tempo prima, lei stessa mi aveva regalato un bel foulard di seta che sul momento io non avevo riconosciuto, ma che in seguito rammentai di averle portato io stessa come ricordo di un viaggio. Anche con quel gesto mi voleva far capire che si stava staccando da tutto, che consegnava tutto al mittente e che si stava preparando per un altro viaggio.

Conservo quella borsa e altri oggetti che le appartenevano con gratitudine ed, insieme ad altri ricordi di una vita, li serberò nel cuore per tutti i giorni che mi restano.

Punto 3° Che ne pensa della santità di Vittorina. Citazione di persone che attestano la sua santità.

Mi sono chiesta spesso come abbia potuto una giovane, semplice maestra, da sola, iniziare un cammino di vita che nascondeva insidie, imprevisti, delusioni ed umiliazioni di ogni tipo e continuare tuttavia con tenacia e fiducia, fino a raggiungere una meta impensabile per la grande maggioranza delle persone.

Vittorina ha saputo realizzare compiti difficili, opere molto belle, avvicinare persone umili e importanti con la stessa affabilità e passione con cui insegnava agli alunni delle elementari e alle bambine del catechismo.

Sorprende tutto ciò, ma è uno stupore fuori luogo, come è sbagliato affermare che Vittorina abbia realizzato tutto questo da sola, perché lo era solo apparentemente: La risposta infatti la troviamo nei Salmi: "Il mio aiuto viene dal Signore...", "Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla..."

A Gesù Vittorina ha consacrato la sua vita in un lontano giorno del 1950, quando le fu chiaro quale doveva essere la sua vocazione ed a questo ella rimase fedele, al suo ideale di testimoniare Gesù in tutti gli ambienti che frequentava e con tutte le persone che la Provvidenza le presentava.

Durante la sua vita, accanto a me, mi è sempre stata di esempio e di stimolo; dopo la morte, ai miei occhi la sua figura ha acquistato nel tempo uno spessore sempre più robusto e oggi sono convinta che Vittorina ha saputo sfruttare le numerose doti che il

Signore le aveva dato sino all'eroismo. La sua vita, come recita lo statuto dell'Associazione " Amici di Vittorina", è stata esemplare per gioiosa castità, profonda spiritualità, quotidiana frequenza eucaristica, ardente e ineguagliabile impegno apostolico, intrepida pubblica testimonianza in parrocchia e in diocesi, a scuola, in politica.

E' stata una donna dotata di un carisma eccezionale, una dimostrazione che anche oggi una laica, moderna, libera da falsi pregiudizi e forme di bigottismo, può testimoniare il suo essere cristiana fino a raggiungere la santità.

Si può pensare che questo mio giudizio sia dettato prevalentemente dall'affetto e dalla riconoscenza. Ma tante altre persone condividono questa mia convinzione: persone che, come me, l'hanno conosciuta a fondo. E' vero che ci sono state anche delle incomprensioni, non tutti hanno condiviso le sue idee e per questo si sono allontanati.

Quando, nel corso dell'ultima testimonianza, è stato chiesto a mons. Scarduelli, suo direttore spirituale per tanti anni, come si poteva spiegare che alcune persone le fossero state ostili, la sua risposta fu immediata e lapidaria: "Perchè Vittorina rappresentava un rimprovero per il loro modo di pensare e di vivere".

Padre Alessandro Domenicale che si adoperò per portare le clarisse a Mantova dietro pressante richiesta di Vittorina, subito dopo la sua morte, espresse pubblicamente la sua convinzione profonda che Vittorina fosse una Santa.

Convinzione condivisa dal Vescovo Ferrari che, durante la Camminata dell'amicizia, alla inaugurazione della Via a lei dedicata, pronunciò queste parole: "Vittorina, anche se ufficialmente non è stata fatta santa, in realtà lo era".

Durante il Convegno dell'ottobre 2003, anche il vescovo Caporello, pur non avendo avuto la possibilità di approfondire la sua conoscenza, ne parlò in questi termini: "Questa creatura che ha vissuto con noi, in fin dei conti ha rivelato davvero la sua santità, la santità quotidiana, popolare". Numerose altre sono le testimonianze giunte in questi anni che attestano la sua santità; tra queste quelle di molte suore che l'hanno conosciuta in gioventù e proseguito poi l'amicizia anche dal convento.

Mi piace ad esempio citare il parere di Suor Giuseppina del Carmelo di Haifa in Israele, al secolo Ida Fagnoni: "Vittorina è stata un dono troppo grande per la Chiesa mantovana e bisognerebbe lasciar parlare quei tanti e tanti che l'hanno conosciuta e apprezzata. Per me è un'autentica Santa: come Santa Teresina, Gesù l'ha colmata di doni, perché potesse testimoniare il suo amore."

Anche tanti genitori della Casa del Sole hanno sempre creduto in questa sua santità e l'hanno testimoniato, come traspare dalle parole della mamma di Daniele:

"Quando Vittorina ci lasciò provai un tremendo senso di vuoto e di abbandono, come se improvvisamente non riuscissi a reggermi in piedi da sola. Ben presto mi resi conto che Vittorina era assente solo fisicamente; un po' di lei era nel cuore di ognuno di noi. E' stata una donna davvero speciale, dotata di qualcosa di raro, unica nel suo modo di essere e di esprimersi. E' stata di sicuro "strumento di Dio" per arrivare a noi e ai nostri preziosi figli".

Un ragazzo, Rodolfo, ospite della Casa del Sole, in attesa di affidamento concludendo i suoi ricordi e facendo riferimento a Madre Teresa di Calcutta, ha dichiarato che Vittorina è stata nella sua vita come la "matita di Dio". Dopo che l'ha conosciuta ha cominciato a vivere, cancellando tutti i ricordi negativi precedenti.

Tuttavia la definizione più bella, più completa e a mio giudizio più significativa di tutte è stata data da mons. Scarduelli a conclusione di una precedente testimonianza: "**Vittorina è una donna di Dio**".

Quasi una biografia in tre parole.

